

a scuola di stereotipi

“Insegnino ai ragazzi coloro che non sono capaci di fare cose più importanti, coloro che hanno diligenza scrupolosa, mente troppo tarda, cervello molle, intelligenza senza voli, sangue gelido, corpo capace di sopportare la fatica, animo che disprezza la gloria, che desidera scarso guadagno, che non si preoccupa del disprezzo; (...) si devono occupare dei minori coloro che si vergognano di stare tra uomini, non riescono a vivere tra coetanei”.

(Francesco Petrarca, Ad Zenobium gramaticum florentinum, consilium ut, scholis gramaticae dimissis, altius adspiret, da Familiarium rerum libri, Utet, 1978. La traduzione è di Guido Armellini).

La propensione per i mestieri educativi al femminile è di vecchia data, si può dire che nasca con le prime scuole dell'Italia unita. Già nell'anno scolastico 1895-96 le maestre erano 32.544 e i maestri 22.000.

Il pregiudizio per cui non è cosa da uomini, è molto resistente e forse c'entra con un male della nostra scuola, l'insegnamento come ripiego, di cui soffre una certa docenza specialmente maschile. E' un guaio, perché soprattutto gli studenti (maschi) trarrebbero giovamento dalla presenza di uomini adulti con cui parlare, a cui riferirsi.

Il problema al fondo riguarda l'immaginario maschile: cambierà qualcosa solo se gli uomini smettono di considerare sminuenti per sé i tratti che attribuiscono alle donne. E la convivenza umana è perduta se la metà di una società non ha più interesse per i piccoli e le piccole e più in generale per il mestiere di educatore/formatore.

E' necessario destrutturare i modelli culturali di riferimento del sapere, lavorando così per una costruzione di valori volti a migliorare la qualità della vita sia degli uomini che delle donne.

Sarebbe inoltre interessante, nell'ambito dell'orientamento scolastico che gli insegnanti, sia con i/le ragazzi/e che con i genitori, lavorassero per scardinare i confini delle aspettative di ruolo che entrambi e non di rado anche gli insegnanti tendono profeticamente a riproporre.

Sarebbe utile che gli insegnanti s'impegnino a far emergere le aspettative e i desideri dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze, rendendo manifesto come e perché ricalchino i modelli tradizionali e strutturare il lavoro di classe in modo da impedire che si perpetuino tali modelli. E' importante dunque dare voce all'individuo nella sua interezza e particolarità, senza assumerlo nel ruolo e nella parte che gli è toccato di recitare.

Qui proponiamo una selezione di materiali che riteniamo utili per il convegno e per continuare a riflettere su queste tematiche.

Per il CESP di Padova

Rosalia Toller e Giuseppe Zambon

Aprile 2012